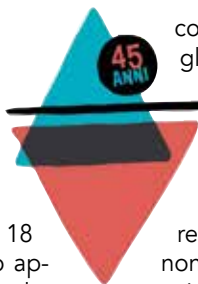


I 45 anni dell'Accademia Vivaldi: oltre 19 mila corsisti (il che corrisponde a più di un quarto della popolazione del Locarnese) per la scuola, che ha sede a Muralto



di Barbara Gianetti Lorenzetti

► «Dove le parole falliscono, parla la musica». È citando il poeta danese Hans Christian Andersen che Mimmo Prisco – da 29 anni insegnante all'Accademia Vivaldi (AV), di cui è direttore artistico da 18 – riassume l'importante traguardo appena raggiunto dall'istituto con sede a Muralto. La scuola, realtà ben radicata nella regione (e non solo), festeggia infatti i 45 anni di attività. Una ricorrenza ragguardevole già di per sé, che lo diventa ancora di più dando un'occhiata alle cifre: in quattro decenni e mezzo gli allievi hanno superato i 12 mila 500, per un totale di quasi 19 mila corsisti. «In concreto – prosegue Prisco – questo significa che più di un quarto della popolazione del Locarnese fa o ha fatto musica da noi. Questo ci rende molto orgogliosi». Molti giovani passati per l'Accademia hanno poi intrapreso la strada del professionismo e sono oggi affermati



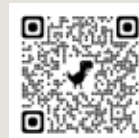
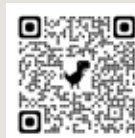
concertisti e docenti di musica. Ma gli orizzonti della scuola vanno oltre: «Ciò che ci dà più gioia è la consapevolezza che siamo riusciti nel dare un aiuto concreto, tangibile e di qualità alla formazione culturale e personale di tante persone nella regione, principalmente giovani, ma non solo. Attraverso l'esperienza della musica (suonata, cantata, studiata, condivisa e rappresentata) si va a completare e rafforzare la nostra identità di esseri umani, noi ne siamo certi». Il concetto è peraltro espresso chiaramente nello statuto dell'AV, nel quale ci si ripromette di aiutare gli allievi «a crearsi un hobby per la vita».

Uno degli elementi che caratterizza l'attività della scuola è l'importanza prioritaria data alla musica d'insieme, «parago-

1. Il concerto del quarantesimo assieme al Coro polifonico Goccia di Voci.
2. Il direttore artistico Mimmo Prisco.

I contatti, l'immagine e il concerto del 40°

L'Accademia Vivaldi in questi ultimi anni ha rinnovato completamente la sua immagine e le modalità di comunicazione. Le immagini che si trovano nel sito internet (riprese in queste pagine) sono piccole opere d'arte, create appositamente attraverso l'elaborazione pittorica della fotografia, immagini che parlano di passione ed emozioni vissute nella musica, con i protagonisti della scuola: gli allievi e il loro mondo creativo. Qui sotto i codici QR per collegarsi alla pagina Instagram e al sito web (www.accademiavivaldi.ch)



In occasione dei festeggiamenti per il quarantesimo dell'Accademia Vivaldi era stato concretizzato un progetto particolare: un'orchestra composta da allievi del presente e del passato, dai docenti e da musicisti amici. Si arrivò così a un organico di una cinquantina di elementi, che – assieme al Coro polifonico Goccia di Voci – diede vita a un momento musicale davvero magico. Un'onda di suono e di energia che si può ancora assaporare grazie alla registrazione video visionabile attraverso il codice QR qui sotto.



nabile a una palestra della vita sociale, della condivisione e dell'espressione in senso lato. Proprio per questo è stato deciso da sempre di utilizzare il supporto finanziario assicurato annualmente dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) per offrire gratuitamente le lezioni collettive (complementari e di musica d'assieme) agli allievi iscritti a uno dei corsi strumentali individuali». Questi ultimi comprendono un ventaglio di ben dodici strumenti, mentre quelli complementari prevedono vari approfondimenti (si va dalla storia della musica a teoria e solfeggio). Per quanto riguarda la musica d'assieme, l'Accademia conta tre orchestre, ensemble per fiati, di musica barocca e di chitarre, un atelier ritmico, oltre a diversi progetti a breve termine. Completano il panorama dei corsi, quello di Educazione musicale elementare (per bimbi dai 4 ai 6 anni) e MusicaInFasce, per piccoli dagli 0 ai 36 mesi,

che iniziano a scoprire la musica assieme ai genitori secondo il metodo Gordon. Si propongono poi il progetto vocale Coro Gardenia per arricchire il bagaglio musicale degli strumentisti, vari workshop tematici e giornate di studio, campi musicali diurni e il campo musicale estivo a Sonogno, occasione imperdibile, «che vale un intero anno scolastico e forse più».

Oltre a offrire un insegnamento musicale dettagliato, impossibile da svolgere nella scuola ordinaria, l'Accademia Vivaldi in questi decenni ha pure radicato le sue attività nel territorio, con progetti di divulgazione e di sostegno mirati. Pensiamo, ad esempio, ai concerti per le cliniche, gli ospedali, le case per anziani e di cura, come anche alla collaborazione con Telethon (sia per la raccolta fondi che per l'attività didattica indirizzata a persone affette da malattie degenerative rare). Si attuano inoltre costantemente collaborazioni con vari

istituti scolastici, il tutto con il patrocinio e il sostegno del DECS.

«La musica è la costante che dà stabilità, forza creativa e morale a tutti noi – aggiunge il direttore artistico della scuola muratese, protagonista dell'intervista in queste pagine – e siamo sicuri che rappresenti sempre la scelta giusta da perseguire nella vita. Ringraziamo di cuore tutte le persone che contribuiscono a tutto questo: allievi, genitori, docenti, sostenitori, amici e chiunque abbia anche solo per una volta sbirciato in una nostra aula di musica, per capire e forse lasciarsi trasportare.

«Il compositore e pedagogista Émile Jaques-Dalcroze – conclude Prisco – diceva una cosa importante, che in Accademia Vivaldi condividiamo pienamente: «La cosa più importante è che il bambino impari a sentire la musica, ad assorbirla, ad ascoltarla non solo con l'orecchio ma con tutto il suo essere»».

«Il mio ideale? Un unico istituto "mantello"»

Direttore Prisco, lei ha una lunga esperienza sia come docente sia come timoniere di un istituto. Com'è cambiato l'insegnamento musicale in questi decenni?

«La risposta è complessa, perché tocca molti aspetti, legati sia alla disciplina musica sia ad ambiti sociali e di tipo politico-amministrativo.

«Certamente negli ultimi trent'anni abbiamo assistito a un rapido cambiamento nel modo di fruire la musica e di praticarla. Essa rappresenta sempre un elemento molto presente nella vita delle persone, ma, soprattutto per i giovani, viene ascoltata più velocemente, in modo più frammentato e talvolta superficiale di quanto si facesse in passato (sicuramente a causa della digitalizzazione, che, da un lato, ha fornito possibilità interessanti con banche dati enormi, ma d'altro lato rende la fruizione più confusa e di minor qualità sonora). La pratica di uno strumento musicale è così diminuita: sempre meno persone sono attratte dall'imparare a suonare, cosa che obbliga alla fatica, alla disciplina e al confrontarsi subito con i propri limiti. Probabilmente sono cambiati i valori che le persone attribuiscono a tale disciplina.

«Tutto questo ha per forza di cose modificato il nostro agire di insegnanti e di organi direttivi. Dal lato creativo, dedicato all'arte e al come la si trasmette e insegna, direi che non vi sono stati sostanziali cambiamenti dei contenuti di base, salvo forse che nelle metodologie, più ampie e flessibili rispetto al passato. Gli allievi vanno affascinati allo strumento, al suo suono naturale, e pian piano, anche grazie ai mezzi digitali, bisogna aprir loro le porte di quell'enorme bagaglio che è la lingua musica.

«Siamo poi confrontati con fattori esterni, principalmente legati alle politiche culturali e alle decisioni istituzionali, che condizionano con le loro scelte l'opinione pubblica, dandole una visione non sempre corretta della grande importanza della musica e del lavoro formativo delle scuole. Con trent'anni di esperienza alle spalle, posso dire che i problemi più rilevanti si incontrano in campo gestionale-amministrativo, a causa delle difficoltà di dialogo con le istituzioni e con le strutture che in qualche modo partecipano al processo educativo nel settore musicale extra-scolastico, dando a volte l'idea di relegare la nostra proposta alla funzione di "semplice passatempo" e non al suo reale ruolo formativo.

«In conclusione, l'insegnamento della musica è in continua evoluzione, in sintonia costante con il cambiamento della società: d'altronde, poche attività umane hanno il pregio e l'onere, come l'arte, di filtrare e rispecchiare i mutamenti culturali e sociali. Va comunque detto che il dialogo con l'opinione pubblica, molto condizionata dalle scelte e dai fattori cui ho accennato prima, non



è sempre chiaro e fluido, rendendo più difficile trasmettere con efficacia i messaggi desiderati. Far comprendere che l'arte, la musica nel caso specifico, rappresenta un valore formativo imprescindibile per ogni individuo, e per questo va sempre tenuta al primo posto nelle discussioni e nelle progettualità (personali e sociali), rappresenta la difficoltà maggiore per un docente e per un direttore in ambito musicale».

Che ruolo gioca la famiglia nel trasmettere ai giovani la passione per la vostra arte e la pratica della musica?

«La famiglia rappresenta il primo ambiente in cui un giovane riceve le fondamentali certezze su cui contare nella vita. Questi capisaldi sono basilari anche per l'apprendimento musicale/strumentale. Imparare a suonare uno strumento e conoscere la lingua della musica non significa solamente apprendere a muovere le mani nel modo giusto, ma porta anche a scoprire i propri limiti e i propri talenti. Attingere alle proprie qualità emotive e interiori rappresenta spesso il valore aggiunto che può aiutare a non mollare di fronte alle difficoltà, portando a buoni risultati musicali.

«In tutto questo processo la famiglia si pone dunque come elemento basilare, fin da quando si è piccoli, durante il periodo di apprendimento, e quando si sarà adulti, per mantenere viva la passione per la musica e i suoi insegnamenti».

Politica e istituzioni pubbliche giocano spesso un ruolo fondamentale nel campo dell'insegnamento. Com'è la situazione nel vostro ambito? C'è qualcosa che auspicherebbe in particolare?

«Come dicevo prima, le scelte politiche e delle istituzioni pubbliche impongono per forza cambiamenti di forma, e spesso, di riflesso, anche di contenuto, nella gestione di una scuola di musica. Questo perché bisogna capire che tali istituti, anche quelli come l'Accademia Vivaldi (che è tra le prime in Ticino in termini di qualità, riconosciuta dal DECS, dalla Fesmut e dall'Associazione svizzera delle scuole di musica), vengono ancora visti come un'attività extra-scolastica del tutto facoltativa e superflua nella formazione dei giovani. Se le scelte politiche non insistono nel credere e mostrare l'importanza del nostro ruolo, difficilmente l'opinione pubblica potrà avere una visione veritiera del nostro valore.

«Come esempio dell'attuale situazione va citata la vicenda sulla votazione federale del settembre 2012, con la quale la popolazione svizzera ha accettato in modo netto l'iniziativa popolare per il sostegno alla formazione musicale dei giovani, ma, a tutt'oggi, non si è stati ancora capaci di promulgare la relativa legge. Solo nei prossimi mesi, forse, dopo quattordici anni, si inizierà a capire l'entità e qualità di una prima proposta, in dialogo con le scuole di musica (riconosciute) ticinesi. Tale legge dovrebbe sostenere finanziariamente le famiglie, riducendo il peso delle tariffe e favorendo così l'aumento dei giovani che potranno frequentare le lezioni di musica strumentale. Le nuove normative dovrebbero inoltre istituzionalizzare maggiormente le strutture musicali riconosciute, migliorandone la difficile situazione amministrativa (con stipendi più consoni e con aiuti tangibili in fatto di spazi e sedi per le lezioni). Livellando dunque maggiormente l'importanza del valore formativo delle scuole di musica rispetto a quelle pubbliche di cultura generale, con le quali attualmente non vi è purtroppo possibilità di dialogo produttivo.

«Auspico dunque che la politica ticinese dia maggiore legittimità alle nostre scuole, togliendole da una situazione che le vede rappresentate come attività di privatismo, volontariato e dopo-scuola, inglobandole invece in modo dichiarato nel settore della formazione e dell'educazione. Solo in questo modo inizieremo a cambiare l'immagine percepita all'esterno, promuovendo una chiara spinta sulla crescita culturale. Il potenziale delle nostre scuole di musica andrebbe sfruttato molto meglio per quanto può contribuire alla salute sociale».



Soprattutto chi conosce la realtà solamente dall'esterno, tende a non considerare quella del musicista come una vera e propria professione. Cosa consiglierebbe a un giovane che volesse intraprendere quella strada?

«Purtroppo, questa visione sbagliata del mestiere del musicista è una conseguenza di scelte in ambito politico-culturale, come detto pocanzi. Se non si valorizza come merita il lavoro altamente professionale di una scuola di musica seria, automaticamente lo si lascia alla mercé dei luoghi comuni e della confusione (facendo mettere tutto ciò che riguarda la musica nello stesso calderone, quello del "fare musica è una cosa che si fa tanto per svagarsi"), svilendo il lavoro dei docenti di musica e dei musicisti, che invece sono professori a pieno titolo, pluri-laureati e concertisti.

«Ciò che consiglio a un giovane che senta l'interesse profondo per questa formazione è semplicemente di proseguire nel suo cammino, esattamente come farebbe per qualsiasi altro curriculum superiore/universitario, senza paura e senza dar retta ai pregiudizi.

«La musica è una disciplina millenaria, riconosciuta da tutte le civiltà più evolute come una delle principali attività formative



dell'uomo, capace di educare le persone nel modo più completo. Non a caso viene definita "l'arte delle arti" e di certo avrà sempre futuro».

A proposito di futuro... Come vede, oggi, quello delle scuole di musica in Ticino e nel Locarnese?

«Per ora non vedo brillanti luci all'orizzonte, perché fino a quando la cultura e la politica viaggeranno su due binari differenti, anche se vicini, i miglioramenti tangibili per una migliore divulgazione della musica non potranno arrivare, e purtroppo le scuole di musica in Ticino continueranno a essere relegate al ruolo di attività "accessorie" e "superflue" nell'ambito educativo-formativo dei giovani.

«Sono però fiducioso e comunque ancora molto positivo, altrimenti non potrei continuare a dirigere una scuola come l'Accademia Vivaldi. Questo perché ciò che mi sta a cuore prima di tutto è la possibilità di insegnare una materia tanto preziosa, indipendente dalla situazione istituzionale, culturale, politica e sociale. La possibilità di aiutare a far nascere nelle persone, giovani e meno giovani, quella passione trascinate e tanto personale che la musica riesce ancora a generare, compensando in parte le enormi difficoltà professionali e sociali che tutti noi dobbiamo vivere costantemente.

«Quando si ha davanti un bambino di 6-7 anni e gli si insegna a far nascere una melodia da uno strumento di legno, intagliato a mano, e negli occhi dell'allievo si vede una luce incredibile che nasce e tutto il suo essere che si apre e s'illumina, è in quel momento che il nostro lavoro prende senso. Lì c'è spazio solo per la gioia e la magia.

«Il mio ideale, al quale sto lavorando da diversi anni, è quello di creare una grande scuola "mantello", che possa integrare al suo interno i migliori istituti regionali, divisi in modo chiaro per settori stilistici (musica classica, musica leggera e moderna, musica bandistica, musica corale), affinché le famiglie e gli interessati si trovino di fronte una proposta educativa chiara. In questo modo, si creerebbe un "luogo" ampio e di respiro culturale ben definito, nel quale far crescere una cultura musicale che metta radici sempre più forti e profonde nella regione. Attualmente, invece, vi è troppa confusione, con tante piccole entità, che non aiutano al momento della scelta.

«Ma per realizzare tutto ciò è necessario un supporto chiaro da parte della politica, delle scuole coinvolte e delle energie positive di istituzioni locali, affinché si trovino i mezzi e si individuino obiettivi condivisi».

